

I migranti interrogano il sindacato

«Il futuro della Fiom e dei lavoratori migranti sono la stessa cosa». Così Gianni Rinaldini, segretario generale del metalmeccanici della Cgil, ha concluso ieri a Reggio Emilia la terza assemblea nazionale dei lavoratori migranti metalmeccanici. Le questioni, e le contraddizioni, sono tante, ieri tematizzate da una platea di oltre duecento lavoratrici e lavoratori (e delegati sindacali), arrivati dalle province a più alta densità di lavoro migrante. Come costruire una rappresentanza sindacale del lavoro straniero? E come costruire una risposta di sinistra al terremoto sociale scatenato dai processi di globalizzazione? «Si tratta di ritessere i fili della solidarietà promuovendo diritti universali», dice Rinaldini.

Il lavoro migrante, nelle sue specificità, interroga il sindacato, a partire dalla sua struttura organizzativa. «Oggi il mondo del lavoro è multietnico, ci sono persone da tutte le parti del mondo, ognuna con la

Fiom, a Reggio Emilia l'assemblea nazionale degli operai immigrati. Rinaldini: «Il loro futuro è anche il nostro»

sua lingua, la sua cultura, la sua religione - dice Abdoulaye Ndiaye, senegalese, delegato Fiom a Treviso - E c'è anche una nuova realtà del lavoro, fatta ritmi massacranti, di sicurezza scarsa, di salari bassi, di flessibilità e precarietà». In tutto il Veneto ci sono circa 4300 persone iscritte alla Cgil, a Treviso la maggior parte delle quali. Ugualmente in tutto il Veneto, non c'è nei direttivi nessun sindacalista straniero. Il sindacato deve riorganizzarsi, conclude Abdoulaye, riacquistando forza là dove la sta invece perdendo, i luoghi di lavoro.

«Il delegato Fiom lavora per tutti i lavoratori. Questo è il massimo dell'integrazione». Kadija Sayea, algerina di 38 anni e delegata alla Tecnogas di Reggio Emilia, si sente molto fortunata. Trovare un comune denominatore per tutti, così Kadija declina, e pratica nella sua azienda, la parola 'integrazione'. Per le donne, come ha raccontato ieri, è ancora più difficile. Dall'inchiesta Fiom sul lavoro operaio è emerso che le operaie immigrate fanno più ore di straordinario e più turni notturni. «Perché abbiamo qualche problema, e non qualche energia, in più». C'è il problema della casa, «facciamo fatica, e quando la troviamo, costa cara». C'è la famiglia a casa, «anche quella d'origine che resta nei nostri paesi di provenienza ma conta su di noi». «Ci sono tante cose a cui pensare che non si ascolta più nemmeno la stanchezza del proprio corpo». Per

non dire delle discriminazioni di genere, intimidazioni, «attenzioni sessuali indesiderate», che coinvolgono le donne straniere in misura più alta e anche più silenziosa.

La lingua è un handicap, il primo. Alla Tecnogas stanno aprendo una vertenza per ottenere 250 ore di permesso annuo (dentro l'orario di lavoro) dedicate all'insegnamento dell'italiano. E anche da Kadija, che dopo dieci anni in Italia con la lingua non ha problemi, arriva una domanda al sindacato: la nostra è una rappresentanza inadeguata per tutte queste lavoratrici e lavoratori migranti.

Di una «strategia della visibilità» parla Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom. Sono almeno 150 mila le lavoratrici e lavoratori migranti in Italia. «I lavoratori migranti producono ricchezza per tutti, non devono nascondersi, non devono camminare rasente i muri

per non farsi notare - dice Cremaschi - Come Fiom restiamo contrari alla Bossi Fini, una legge che invece di regolarizzare il lavoro che c'è ha l'effetto di clandestinizzare il lavoro regolare».

«Il voto che si è avuto nell'ultima tornata elettorale in modi diversi ma convergenti, al Nord con la Lega, al Centro con An e al Sud con Lombardo, è il frutto di una risposta di destra alla globalizzazione - tira le conclusioni Rinaldini - Noi dobbiamo impegnarci a ritessere rapporti di solidarietà, avviando una diffusa attività di contrattazione aziendale che tenga insieme la peculiarità delle domande con la promozione universale di diritti, e dobbiamo operare affinché i migranti che diventano delegati o funzionari siano considerati come dirigenti complessivi e non relegati a occuparsi esclusivamente degli altri migranti».